

Picnic di famiglia
nel parco della
Caffarella e, sotto:
un divieto di
balneazione sul
litorale romano

La zona strappata alla speculazione: ora deve diventare parco pubblico

Valle della Caffarella "salvata" dal pretore

Roma antica e discariche abusive

di ANTONIO CEDERNA

CI VOLEVA l'intervento della magistratura perché Roma riscoprisse i suoi monumenti e le sue antichità, e lo stato comatoso in cui versano. La perizia del pretore Albamonte individua nel traffico il maggior responsabile della loro degradazione; il pretore Amendola, dopo l'indagine dell'inquinamento atmosferico, è intervenuto contro lo sconcio delle discariche abusive, e le ha poste sotto sequestro. Tra le zone più illustri, orribilmente degradate da traffico e immondizia, c'è la campagna dell'Appia Antica: il traffico ne ha distrutto gli antichi marciapiedi, ha fatto terra bruciata delle fasce laterali, ha favorito la deprezzazione dei ruderi, ha dissestato gli avanzi del basolato; le discariche abusive hanno fisicamente fatto sparire l'ultimo chilometro e mezzo della sventurata ex-regina viarum e insudiciato la parte più vicina a Roma, la splendida valle della Caffarella.

Il Comune, pur sempre recalcitrando, si è dato da fare, trasportando altrove parte del letamaio; abbiamo dunque a che fare, per così dire, con un'archeologia alla seconda potenza, perché occorre riscoprire, risanare,

restaurare un ingente patrimonio archeologico in rovina non solo più per l'invidia del Tempo e la Varietà della Fortuna, come lamentavano gli umanisti, ma a causa dell'insipienza e dell'incuria amministrativa. Lo scopo finale deve essere la creazione del grande parco pubblico di 2.500 ettari, come è previsto dal Piano Regolatore del 1965, quando il ministro dei Lavori pubblici, Giacomo Mancini, fece giustizia di tutte le pretese lottizzatorie di costruttori, romanisti e giunte capitaline.

La zona che deve subito diventare parco pubblico è la Valle della Caffarella, coi suoi monumenti famosi (Tomba del dio Redicolo, Grotta della Ninfa Egeria, chiesa di S. Urbano), i suoi casali, la sua tipica vegetazione: 180 ettari che corrono i maggiori pericoli, e che il Comune negli anni passati ha cercato senza riuscirci di espropriare.

L'esproprio dei primi 80 ettari venne disposto nel '76, ma i proprietari (maggiore fra tutti Alessandro Gerini della famiglia Tordinona) fecero ricorso al Tar, che lo respinse; fecero allora ricorso al Consiglio di Stato, che nell'80 lo accolse perché il Comune non a-

veva predisposto il relativo piano particolareggiato. Il Comune corse ai ripari presentando il piano particolareggiato nell'81 come variante di Piano Regolatore, per l'esproprio di tutti i 180 ettari della Valle, e lo riapprovava nel dicembre dell'84. Ma intanto, nella situazione di stallo che si era venuta creando, ha dovuto riconoscere i terreni ai privati.

È una storia penosa, gravida di rischi. Poiché la validità di quel piano è di tre anni, c'è la prospettiva che esso scada alla fine dell'anno in corso, a meno che non venga immediatamente avviata una nuova procedura espropriativa. Quanto al costo dell'esproprio, nel '76 era di 450-1800 lire al metro quadrato, due anni dopo era salito a 4.500 lire, e oggi (grazie anche a una sentenza della Cassazione) viene valutato intorno alle 10.000 lire. Per un terreno gravato da vincoli di ogni genere e necessario come l'aria agli infelici abitanti del quartiere Appio-Latino, il Comune dovrebbe dunque spendere la cifra astronomica di 18-20 miliardi. Questa la conseguenza dell'inerzia della passata e della presente amministrazione capitolina e della mala volontà dei governi che si sono



succeduti, incapaci di varare una legge per il regime dei suoli che sottragga finalmente i terreni urbani alla taglia della rendita fondiaria.

Una parte dell'immondizia è stata rimossa (l'esposto al pretore era stato presentato dal Comitato per il parco della Caffarella), che da un paio d'anni si batte con decisione e competenza, per la conoscenza e il salvataggio del comprensorio). Un appello con cinquemila firme è stata rivolto al sindaco Signorello, ma non ha avuto risposta: non è solo l'immondizia a degradare la valle, ma il proliferare di recinzioni, orti, baracche, fungaie (tutto abusivo), sono state spianate collinette, distrutto un bosco. Controproducente è la proposta del partito comunista per fare della Caffarella un parco regionale perché

non esistono parchi regionali di tali ridotte dimensioni, e tra l'altro non si prevede l'esproprio: la Caffarella deve invece essere espropriata e diventare parco pubblico. Nel bilancio del Comune ci sono tre miliardi e mezzo, e si potrebbe cominciare a utilizzarli.

Povera Appia Antica. Nei primi anni Cinquanta fu presa d'assalto da attori e produttori, diplomatici e suore, rischiando di diventare un suburbio qualunque: al soprintendente di allora bastava che ville e conventi avessero un intonaco giallo e fossero coperti con tegole usate. Nel settembre del '55 Pio XII benedisse addirittura la prima pietra di uno stadio olimpico che il Coni voleva costruire al di sopra delle catacombe di S. Callisto.

Un quartiere di palazzine veni-

Centottanta ettari di monumenti e casali che corrono gravi rischi per l'inerzia del Comune

va intanto costruito all'altezza del *Domine quo vadis?* Un piano paesistico del '60 sanciva praticamente l'invasione edilizia e quindi la privatizzazione di tutta la campagna della Via, mentre un piano confezionato dall'architetto Luigi Moretti (auspici il ministro della Pubblica Istruzione Medici e il ministro dei Lavori pubblici Togni) consentiva la costruzione di centinaia di migliaia di metri cubi nella valle della Caffarella. Il Piano Regolatore del '62 recepisce queste sgangherate previsioni, e solo il decreto per la sua approvazione condizionata che abbiamo ricordato più sopra, mise fine al saccheggio destinando tutta l'Appia a parco pubblico. Sospesa ogni licenza (intanto erano stati costruiti almeno duecento edifici) parti all'assalto l'abusivismo, che ha eroso oltre 300 ettari. Uno studio di Italia Nostra fa il punto della situazione: un particolare eloquente è che solo il 2,8 per cento di quei 2.500 ettari è demaniale. Conclusione: che nelle opere che si intendono realizzare per il progetto «Roma Capitale» ci sia, ai primi posti, il parco dell'Appia Antica.